

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

La teoria del complotto

La frase detta in ospedale dal premier Berlusconi, «non faccio male a nessuno», dimostra l'inadeguatezza dell'imprenditore Berlusconi ad essere un vero uomo politico perché non ha ancora capito che la politica fa sempre male ad alcuni pur avvantaggiando altri con le scelte e le decisioni politiche adottate.

RISPOSTA ■ La politica è, secondo Freud, un mestiere "impossibile" proprio perché richiede delle scelte e perché le scelte buone per qualcuno sono sempre dolorose per qualcun altro. Impossibilitato ad avere il consenso di tutti, il politico dovrebbe affrontare con il massimo possibile di serenità il giudizio (o la rabbia) di chi non è contento e non dare mai un'importanza eccessiva al consenso (o all'entusiasmo) di chi invece lo è. Berlusconi, che è un politico un po' atipico, non l'ha ancora imparato. Di fronte a chi non è d'accordo ha reagito, da sempre, dicendo (gridando) che a criticare (lui e le sue opere) sono solo persone in malafede: i diavoli (comunisti) e i magistrati (che a loro obbediscono). Comprensibile che sia in difficoltà oggi di fronte a quello che gli è accaduto per opera di qualcuno che non era comunista né magistrato. È per aiutarlo a trarsi d'impaccio che il "Giornale" gli ha regalato ieri l'idea folle che trasforma il povero Tartaglia in uno 007 al soldo dei nemici di sempre. Aiutandoci a capire quanto sia vero il detto per cui «dai nemici mi guardo io, dagli amici è meglio che mi guardi Iddio».

DAVIDE SALVI

Follie personali e collettive

Il 13 Dicembre 2009, durante il comizio del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, alcuni ragazzi manifestavano il loro dissenso nei confronti dello stesso invitandolo a farsi processare alla stregua di ogni cittadino e a vergognarsi di essersi nascosto dietro leggiucole e decreti per scampare alla giustizia. A tale forma di dissenso venivano opposti dalla folla inferocita insulti ed atti di violenza colpendo tra l'altro alcune

ragazze. A nulla vale ricordare che, mentre questo putiferio accadeva, il Premier si vantava di essere leader di un partito liberale ignorando nel modo più assoluto l'art.21 della nostra Costituzione in cui si esprime chiaramente che «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Credo che oltre alla follia di un singolo, per altro sottoposto a terapie di igiene mentale da 10 anni, rientri nei doveri della cronaca raccontare la follia collettiva dei tanti sostenitori del Pdl strenui difensori del liberalismo e oppressori di ogni forma di protesta.

GASPARE D'ANGELO

I picciuli

Mi occupo un po' di antimafia e volevo sottolineare che è verissimo che Spatuzza è un efferato assassino ma Filippo Graviano che lo ha smentito cos'è, un chierichetto? Il primo è un pentito, il secondo non si dichiara tale e manda messaggi precisi a chi ha orecchie per ascoltare. Una volta in un'aula giudiziaria di Palermo lessi «la legge è uguale per tutti». Qualcuno con un pennarello aggiunse sotto: «ma cu havi i picciuli si nni futti» (ma chi ha i soldi se ne fotte). Era una aggiunta che risale a vent'anni fa. Cancelliamola per sempre.

MASSIMO MARNETTO

Fermiamo i piromani

Fermiamo i violenti. Quelli che tutti i giorni lanciano insulti contundenti contro le istituzioni (la magistratura è politicizzata, la Corte Costituzionale è faziosa, i Presidenti pure...); come chi ha colpito il Premier al volto. Ripartiamo dalla Costituzione, che fu il momento di svolta del nostro Paese nel passaggio dalla violenza fascista, al dialogo democratico. Difendiamola dai piromani del centro destra che usano il gesto di uno squilibrato per fare un falò dei diritti costituzionali, ad iniziare da quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

RUDI TOSELLI

Parole in libertà

Nella giornata di lunedì si sono sprecate pagine e onde radio per dare del fomentatore a Di Pietro, unico politico con la Bindi ad aver messo nero su bianco un pensiero da tanti condivi-

so, ma nessuno ha ricordato nel dibattito planetario i fomentatori che hanno usato parole come: imbraccerei i fucili, andate a morire ammazzati, chi vota dall'altra parte è solo un branco di coglioni. Concludo con la subdola manovra che "sconosciuti" hanno fatto su Facebook cambiando nomi a vecchi gruppi già esistenti (anche di solidarietà ai terremotati) intitolandoli pro premier, questo a parer mio è truffa e anche se non fomenta odio stragista, certo non calma gli animi.

ENZO GOLINO

Bilenchi, il Pci e Firenze

Nella scheda che accompagna l'articolo di Roberto Carnero (l'Unità, 8 dicembre) sul centenario della nascita di Romano Bilenchi si ricorda giustamente che lo scrittore si iscrisse al Pci nei primi anni del dopoguerra per uscirne nel 1956 per le ben note divergenze. Di sicuro per mancanza di spazio non si dice che nell'aprile 1972 rientrò nel partito con una lunga lettera aperta all'amico Mario Fabiani, sindaco di Firenze, pubblicata proprio su questo giornale. Non sarebbe il caso di ristamparla per farla conoscere ai vostri lettori, soprattutto ai più giovani? Fra l'altro, mentre l'anniversario è stato onorato in due convegni (Università di Milano e Colle Val d'Elsa) la città di Firenze - dove Bilenchi ha vissuto e lavorato, attraversando anche straordinarie esperienze giornalistiche (per esempio la direzione del "Nuovo Corriere") - non ha finora ritenuto opportuno intraprendere qualche iniziativa per commemorarne la figura e l'opera. Forse l'Assessorato alla Cultura e la giunta Renzi sono troppo impegnati a dimostrare il loro «veloce e pragmatico» (cito dai giornali) nuovismo.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

